

Napoli
Il fumetto
riscrive
la scienza

RENATO PALLAVICINI

ROMA «Futuro Remoto» secondo. Dopo il successo dello scorso anno, alla Mostra d'Oltremare a Napoli dal 7 al 22 ottobre la rassegna di scienza e fantascienza con più spazi espositivi e con più giorni a disposizione. Articolata in tre grandi sezioni: scienza, tecnologia e fantascienza. La manifestazione alternerà momenti ludici e spettacoli - audiovisivi, fumetti, film, teatro - ad eventi colti e rigorosi come le mostre e gli esperimenti, le conferenze, le tute da scienziati e ricercatori di livello internazionale.

Nei padiglioni della Mostra d'Oltremare in circa diecimila metri quadrati di superficie espositiva sono sistemate le mostre e le aree che a quelle mostre faranno da supporto. Da quelle di «Facciamo un esperimento» particolarmente dedicate alla didattica della scienza ed alla sua trasmissibilità a quelle che ospiteranno una interessante esposizione di apparecchi e strumenti ottici di antichi dalla mostra che andrà a scovare ed indagare il cuore della materia in un viaggio nell'infinitamente piccolo tra quark e particelle elementari al viaggio verso la città del futuro fra speriti sogni utopici e l'esperienza della reale città storica. E ancora i temi ambientali del degrado e dell'inquinamento uno spazio per il design illusioni ottiche con una rassegna di pitture tra il Seicento e l'Ottocento presentata sotto forma di ologrammi.

Ricco anche il versante fantastico con i tradizionali spazi dedicati al fumetto che vedranno tra i partecipanti di questa edizione disegnatori ed editori della famosa Marvel Comics la casa editrice americana del Supereroi da Stan Lee a John Buscema e Tom De Falco fino a Bill Sienkiewicz. Per tutta la durata della mostra si svolgerà una rassegna di film di fantascienza si potrà assistere ad una multivisione delle immagini futuribili dei cartoonisti italiani Liberatore, Carpentieri, Scozzan, Palumbo, Igot, Ghini, Brolli.

Ma sicuramente un punto di forza se non altro per la curiosità sarà la sezione dal titolo «Cosa c'è da mangiare» un ricco «menu» tra dieta mediterranea, risorse mondiali di cibo «videopranzi» dodici commensali attorno a una tavola servita da altrettanti monitor tv per letteralmente «mangiare con gli occhi» spot pubblicitari in argomento insomma per dirla con Fabrizio Mangoni coordinatore della sezione «il mondo visto dal punto di vista dei piatti».

Come si vede per restare in tema di cibo la carne al fuoco è molto ma il successo via i precedenti ed anche l'abile direzione di Vittorio Silvestrini che assieme a Carlo D'Angio e Vincenzo Lipardi ha unito una serie di curatori di tutto rispetto sembra garantire una manifestazione di cultura scientifica che non teme le contaminazioni ed anzi di quelle fa un punto di forza per una grande festa della scienza e per uno spettacolo della conoscenza.

A Europa-Cinema '88 molte novità italiane: da «Donna d'ombra» di Luigi Faccini a «Disamistade» di Gianfranco Cabiddu. E tanti giovani agli incontri all'Università

Diventare un bandito per «disamistade»

Giornate piene a Europa-Cinema 88 quinta edizione del festival pilotato da Laudadio e prima nella nuova sede di Bari. Molta gente alle proiezioni e agli incontri e buona la qualità dei film come nel caso della nuova fatica di Luigi Faccini «Donna d'ombra» dell'inglese Una mancata di polvere di Charles Sturridge. Ancora dall'Italia l'«opera prima» Disamistade di Gianfranco Cabiddu.

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

BARI. Lea Massari presidente della giuria di Europa-Cinema 88 ha incontrato l'altro giorno i giovani studenti universitari baresi per raccontare così informalmente la sua carriera di attrice ed ancor più quali sono ora le sue idee. I suoi propositi ribaditi dal fatto che intende ritirarsi dallo schermo. Tra i tanti esempi snocciolati con bonaria cordialità a supporto delle proprie convinzioni l'attrice ha speso parole appassionate nell'invitare i ragazzi fin troppo remissivi che la stavano ad ascoltare a non abbattere al loro sogni alle tensioni ideali e culturali che solo possono pagare una lunga fatica di dedizione alle cose del cinema del teatro o di quanto altro pertiene l'attività artistica.

La lezione implicita in simili perorazioni forse era anche pionistica visto l'interesse la vivissima attenzione con

cul un folto pubblico di giovani spettatori segue le molteplici sezioni al festival. Ma veniamo al film in corso. Un'altra buona sorpresa è venuta da Donna d'ombra nuova fatica di Luigi Faccini un autore forse non troppo prolifico ma attento scrupoloso nei cinescopi esclusivi con realtà e momenti creativi di rigoroso impegno stilistico espressivo. Poco importa forse riferire in dettaglio come e perché Carla e nella sobria sorvegliata mediazione registica di Luigi Faccini trova i suoi momenti di sublimazione più alta più vera.

Per le restanti cose di questi giorni una gradevole novità ci è parsa l'opera del cineasta inglese Charles Sturridge Una mancata di polvere qui proposta anch'essa nella rassegna competitiva ispirato ad un noto romanzo dello scrittore Evelyn Waugh e interpretato da un team di attori di prodigiosa maestria compresi Sir Alec Guinness e Anjelica Huston qui in risalto con due prestazioni di scorcio ma memorabili per intensità e sensibilità il film in questione risulterà forse una modulazione fin troppo sofisticata e sapiente sul tema abusato di certi aspetti ora grotteschi ora patetici del congenito conservatorismo dell'aristocrazia britannica.



Un'inquadratura di «Disamistade» di Gianfranco Cabiddu

o di insanabile inimicizia appunto la disamistade che si direbbe da sempre governano la vita la morte della gente sarda in particolare lo scorcio centrale prende le mosse nell'arco di una dilatazione innocevole della rovina in un'azione negli anni Cinquanta al crimine al banditismo di un giovane tale Sebastiano che pur recalcitrante e di indole mite è forato dal incombente madre patriarcale e da un codice di onore in ludebile a vendicare nel sangue la morte del padre anche se esso assassinato da sicari ben noti.

Scritto con sobria misura drammatica dallo stesso Cabiddu e da Roberto Rovetti Disamistade è la classica opera di situazioni e di caratteri ferreamente delineati e costruiti ciò che ne esce grazie alle buone prove di inter-

Il festival. Musica nuova a Torino
Rihm tra Nono e Nietzsche

Tra il 25 settembre e il 29 ottobre una rassegna di musica contemporanea, che metterà in campo molte novità si svolge a Roma, Torino, Bologna, Milano, Venezia e Palermo il titolo della serie, «Eco e Narciso La Nuova Musica Immagini e Riflessi» allude alla intelligente presenza nel ciclo di richiami, analogie e corrispondenze tra musiche d'oggi e del passato prossimo o remoto.

PAOLO PETAZZI

TORINO. Subito dopo la felice apertura del 25 settembre a Roma la rassegna «Eco e Narciso» dedicata alla musica contemporanea è iniziata anche a Torino con due serate di eccezionale interesse. Gli accompagnatori tra Kurtag e Rihm tra Ligeti e Brahms o tra Ligeti e Grisey erano esempi suggestivi della ricchezza e varietà dei programmi ideati da Mario Messinis per questa manifestazione promossa in sei città dalla Repubblica e dalla Rai con il decisivo apporto delle strutture Rai di diverse istituzioni e con la collaborazione di Radio 3 che trasmette tutti i concerti.

La prima serata torinese (al Fiat Lingotto) era dedicata all'ungarese György Kurtag (nato nel 1926) e al tedesco Wolfgang Rihm (1952) due autori non ancora abbastanza noti in Italia e in ogni senso diversissimi. Li legava però un filo segreto il rapporto di stima ed amicizia che entrambi hanno con Luigi Nono. Si intitola proprio Omaggio a Nono (1979) il primo pezzo composto da Kurtag per coro ed è un omaggio reso in assoluta autonomia con esiti affascinanti come ha mostrato la bella esecuzione del coro della Rai di Torino diretto da Dario Indrigo. La straordinaria intensità ed originalità della scrittura vocale di Kurtag era rivelata ai massimi livelli anche da *Fragmente Attila Jozsef* (1982) per soprano solo basati come dice il titolo su frammenti del grande poeta ungherese il musicista ne trae rapide folgorazioni accensionistiche lievi arabeschi in un succedersi di invenzioni che sommano natura di una filigrana radice nazionale e insieme della lezione dei vennesi ma assimilata in modo personalissimo. Ne è stata magnifica interprete Adrenne Csengery.

Gli effetti caledoscopici

La seconda serata torinese, all'Auditorium Rai accostava la prima esecuzione italiana del bellissimo *Concerto per pianoforte* (1985-88) di Ligeti a pagine di Brahms per due pianisti mentre il primo e forse più famoso capolavoro dello stesso Ligeti, *Atmosphères* (1961) era collocato tra *Chowning e Dérynes* (1973-74) di Grisey con una intelligenza di accostamento che meriterebbe un commento a sé. Il concerto è forse il lavoro più suggestivo e ricco di invenzioni tra le ultime cose di Ligeti il compositore ungherese prosegue qui il suo recupero di gesti e materiali che non appartengono alla ricerca più radicale senza identificarsi per altro con tentativi di semplicità ritorno al passato. Costante resta la sua predilezione per effetti caledoscopici perseguiti oggi con materiali diversi da quelli dei suoi primi capolavori. E nei cinque tempi del *Concerto* si susseguono situazioni multivoci tra momenti di intenso lametoso lirismo (nel secondo tempo) e gesti tonici tra grafici movimenti marionettistici (come nel quinto tempo) e giochi estraniati come sempre in Ligeti la varietà delle situazioni rimanda ad una visione del tempo bloccata e sospesa. Alla bellissima esecuzione collaboravano Bruno Canino come solista e Antonio Ballista come direttore, ma nel corso della serata essi hanno suonato anche come duo pianistico in modo particolarmente felice le variazioni di Brahms su temi di Haydn e di Schumann. E Ballista nella nuova veste di direttore si è fatto ammirare anche nelle accuratissime interpretazioni di *Atmosphères* e di *Dérynes*. In questo pezzo composto a 26 anni si avvertono ancora certe ascendenze francesi, soprattutto da Messiaen ma esso è la prima rivelazione della originalità di Grisey fondata sulla invenzione del suono sullo stretto legame tra l'analisi del suono e il suo crescere in ben definiti percorsi formali e temporali.

L'eredità espressionista

Di Rihm della libertà non sistemata del suo linguaggio dei suoi rapporti con l'eredità dell'espressionismo avevamo parlato una settimana fa a proposito di *Jacob Lenz*. Ora si è ascoltato in prima italiana uno dei suoi lavori più recenti, il *Klangbeschreibungen II* (1987) per quattro voci, percussioni e quintetto di ottoni. È il secondo di un ciclo di tre pezzi che portano tutti il titolo «Descrizione del suono» ed è assai diverso dagli altri due per la rarefazione della scrittura e per la ricerca sul movimento del suono nello spazio. Soprattutto nella

Primeteatro. A Milano, regia di Squarzina
Non fanno rimpiangere il film Villi e Calindri sul lago dorato

MARIA GRAZIA GREGORI

Sul lago dorato di Ernest Thompson traduzione e adattamento di Nino Marino regia di Luigi Squarzina scene di Paolo Bregni costumi di Silvia La Padula musiche di Matteo D'Amico. In teatri Ernesto Calindri Olga Villi Anna Rossini Sergio Romano Maurizio Scattolon Milano Teatro San Babila

Nato come testo teatrale ma noto universalmente come film (anche per l'interpretazione di Katharine Hepburn ed Henry Fonda) *Sul lago dorato* è ritornato sul palcoscenico di mezza Europa sull'onda di una riscoperta dei buoni sentimenti ma anche - si presume - come prototipo di commedia del tipo dolceamaro ma efficace sulla terza età. Infatti i nostri due protagonisti Norman ed Ethel - giunti in vacanza nella vecchia

casa di famiglia sul lago - sono piuttosto in là con gli anni. Lui spiritaccio rampicante sempre con la battuta pronta bisbetico e avamito sta per compiere gli ottantanni lei grintosa ma anche un po' vitina di lui, notevolmente più in gamba e verso i settanta. Certo non tutto fila liscio nella famiglia ed Ernest Thompson abilmente inserisce nel duetto amoroso della coppia che altrimenti rischierebbe di essere - forse anche per lui - un po' troppo melensoso un conflitto fra Norman e la figlia Chelsea, non più di primo pelo (ha quarantadue anni) ossessionata durante l'adolescenza da un padre che ci appare sempre più in supportabile. Eppure è proprio lei che dopo ben otto anni di silenzio riappare in visita con il nuovo amico (poi non lo) dentista e il figlio adolescente di lui e allora la piece si muove un po' i conflitti scoppiano e si rappazzano

grazie anche al ragazzino che si conquista l'affetto del vecchio. Un Natale familiare brioso come meta felice nel destino dei cinque ma Norman se la passa male con il cuore e il pubblico resta con quel po' di suspense che usando un «finale aperto» quel furbone di Thompson gli presenta una scura lottuaganario eroe ad arrivare a Natale dopo l'infarto che l'ha colpito? La cosa più divertente di questo spettacolo (lo era anche nel film di Mark Rydell) è vedere i due personaggi principali interpretati da attori quasi di pari età, la bella pelliola, i due mostri sacri Fonda ed Hepburn qui sulla scena Olga Villi ed Ernesto Calindri che in barba all'età hanno costituito ormai da tre stagioni un binomio che ha i ambizioni di divertire e contemporeamente di fare cassette. E quasi sempre ci riescono con buona pace di quelli come me che hanno un'altra idea del teatro. L'applauso naturalmente è

assicurato del resto il gioco molto scoperto dei due Villi Calindri e di Luigi Squarzina che li dirige con palese indulgenza è quello di mettere gli spettatori di fronte alla realtà finzione del loro personaggio resi credibili dalla età quasi identica e dalla loro esperienza di attori. In un gran mutare di ambienti Calindri Norman e Villi Ethel ingaggiano la loro battaglia maritalone lui legato ai piccoli teatri esteri di una recitazione realistica lei più duttile nell'approccio a un personaggio non facillissimo. Nel ruolo della figlia Chelsea Anna Rossini ci mette parecchie pazienze e un po' di autoritaria Christian Ferro e simpaticamente un ragazzo tutto pepe dalla psicologia scontata (ma e responsabilità dell'autore) Sergio Romano è il dentista padre di Billy e nuovo marito di Chelsea mentre Maurizio Scattolon chiude la distribuzione facendo un quarantenne postino spostato e golosisimo.

L'opera



Una scena della «Bohème»

Una Bohème al crepuscolo

ALBERTO PALOSCIA

LUCCA. Dopo il successo dello spettacolo inaugurale *Adriana Lecouvreur* la stagione operistica del Teatro del Giglio ha vinto la sua seconda scommessa una *Bohème* pucciniana affidata a una compagnia di canto di nuovi talenti alcuni dei quali al loro debutto ufficiale e un regista esordiente Lino Capolicchio sostenuto da un passato da attore *melomane*. Si trattava sulla carta di un'operazione ad alto rischio la partitura pucciniana infatti è un perfetto meccanismo a orologeria tale da richiedere una preparazione musicale e un rigore esecutivo che non sempre è possibile riscontrare in cantanti ancora poco naviganti. Invece la nuova edizione allestita dal Giglio ha rivelato una freschezza una intensità e soprattutto una verità di accenti che hanno esaltato pienamente il fascino inconfondibile di questo capolavoro sospeso tra la vivacità del bozzetto d'ambiente e intimismo cre-

puscolare. Capolicchio in piena sintonia con lo scenografo Grazia no Gregori ha puntato su uno spettacolo di atmosfera. La scenografia si basa su toni spenti e dimessi su un gusto pittorico tenue e raffinato non privo di umori impressionistici che a tratti sembra rievocare il fascino di certe fotografie d'epoca ingiallite dal tempo. L'altro indugio al delicato bozzetto della pittura del secondo Ottocento tal non solo è il gusto ma il modo di farlo. Il risultato è un'atmosfera in questo suggestivo clima il regista ha costruito una regia iperrealistica e calibrata fino al millimetro la vita «gaia e terribile» degli amici *bohémien* ritrova il suo sapore di povertà di rinuncia di squallore. Ed ecco susseguirsi alcuni momenti memorabili gli incontri di Mimì e Rodolfo di cui Capolicchio sottolinea eloquentemente la carnalità l'attrazione erotica mal repressa la sequenza di

ematografica del secondo atto con il passaggio dalla squallida ambientazione di periferia degli esterni al realismo alla Boldini dell'interno del Caffè Momus l'intensità drammatica della scena finale in cui l'evento della morte di Mimì si trasforma in una tragedia corale con la partecipazione dei vicini di casa che si stringono attorno di fronte alla salma. Uno spettacolo davvero intelligente che il Giglio farebbe bene a riproporre anche nelle prossime stagioni. La compagnia è e rivela all'altezza del difficile compito e ha realizzato con una buona recitazione le indicazioni *naturalistiche* della regia. Accanto a due giovani specialisti dei loro ruoli come Cristina Rubin (una Mimì poetica e di grande forza drammatica) e Lucretia Bazzi (una Musetta di Lugranze limpida vocalità e di notevole evidenza scenica) un tenore interessante al suo primo approccio al palcoscenico. Si chiama Salvatore

Dalle guerre puniche alle piogge acide.

Per conoscere il mondo di ieri, di oggi e di domani, Zanichelli vi presenta la terra in quattro volumi. Il Nuovo Atlante Zanichelli, in collaborazione con il WWF, dedicato a chi vuole sapere dove e sognare dove vorrebbe essere. L'Atlante di Gaia, un pianeta da salvare. L'Atlante ecologico per controllare lo stato di salute della terra oggi e domani. Il Nuovo Atlante Storico, una preziosa mappa per seguire la storia dell'uomo, dall'Australopithecus al 2000. E per finire l'Atlante per la scuola, nato dalla collaborazione con il Touring Club Italiano e dedicato a tutti gli «uomini di mondo» della 3C 4B, 2A.



Parola di Zanichelli